

INTERVISTA **Giorgia Meloni** Ministro della Gioventù

«Ai giovani servono progetti»

La priorità non è dare il posto fisso ma assicurare prospettive e un reddito

Cristina Jucker

È ai giovani imprenditori, o meglio ai giovani che diventano imprenditori di se stessi, che guarda **Giorgia Meloni**, 32 anni, ministro della Gioventù. Perché, sostiene, «in tempi di crisi mi sembra l'alternativa migliore, più che la ricerca a tutti i costi di un'impiego a tempo indeterminato». Non condivide, dunque, le recenti affermazioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, convinto che la stabilità del lavoro, il posto fisso, sia un obiettivo fondamentale. «Capisco lo spirito delle dichiarazioni di Tremonti - spiega **Giorgia Meloni** - ma non credo che per i ragazzi di oggi il problema sia semplicemente quello di ottenere un posto fisso. I ragazzi vogliono poter impostare un progetto di vita per il futuro. E perciò aspirano ad avere un lavoro che dia loro reddito e prospettiva di crescita professionale». Così, a pochi giorni dalla chiusura del progetto sperimentale Global Village Campus, realizzato con l'università La Sapienza di Roma, è al lavoro per mettere a punto altre iniziative.

Da cosa nasce la scelta di focalizzarsi sull'imprenditoria giovanile?

Sono convinta che dobbiamo adeguare la società a un mercato del lavoro che cambia. E che i giovani devono avere la possibilità di misurarsi con se stessi: le istituzioni devono darti la possibilità di farlo con la stessa serenità di altri lavori. L'unico limite deve essere quello di non avere un'idea grandiosa, non la mancanza di capitali o la paura di non poter comprare una casa. Il problema è che se tu hai un contratto a tempo determinato sei trattato come il "figlio di un dio minore": hai meno garanzie, le banche non ti danno i mutui per la casa e così via.

Il mercato del lavoro è cambiato, c'è maggior flessibilità. E la crisi ha reso sempre più difficile trovare un'occupazione. Ma la società come si è adeguata a questi cambiamenti?

No, questo è il punto: il mercato del lavoro è cambiato, ma la società non si è adeguata. Facciamo l'esempio del credito: il posto

fisso ti dà diritto ad accedere al credito bancario, un contratto a tempo determinato no. È qui che dobbiamo intervenire, aiutando la società ad adeguarsi al mondo che cambia. Il **ministero della Gioventù**, ad esempio, ha istituito un fondo di garanzia per le giovani coppie che intendono comprare casa. Io sono convinta che un precario possa avere prospettive più brillanti di chi è assunto a tempo indeterminato magari in una piccola azienda a rischio. Dobbiamo capire che il punto non è la questione contrattuale.

Con quali strumenti pensa di convincere i giovani a diventare imprenditori?

Per citarne uno dei più recenti, abbiamo realizzato un bando, ora in fase di aggiudicazione, che mette a disposizione quasi 4 milioni di euro ed è rivolto agli studenti universitari, in particolare alle associazioni studentesche, che devono presentare un progetto in collaborazione con un'università pubblica per aprire all'interno degli atenei degli spazi dove sia possibile aiutare e valorizzare la creazione di imprese. Questo bando è dedicato alle associazioni studentesche perché vogliamo fare in modo che siano gli studenti stessi a gestirlo.

Altri interventi?

C'è un altro bando in arrivo per iniziative giovanili, ma è ancora presto per parlarne. Nello stesso tempo, però, stiamo lavorando all'ipotesi di costruire un grande sito internet dove sia possibile accedere a tutte le informazioni utili per avviare un'impresa. Non è semplice, ma forse ci riusciremo.

Oltre ai capitali, per fare l'imprenditore occorre anche la formazione.

Non c'è dubbio. Per questo bisogna fare in modo che il diritto allo studio non resti solo un mucchio di belle parole sulla carta. Abbiamo stanziato due milioni per sostenere i progetti dei comuni sede di università che investono in servizi per gli studenti, come residenze, mense, mobilità. Sci comuni sono stati ammessi al cofinanziamento (Torino,

Reggio Calabria, Roma, Napoli, Siena, Varese) mentre l'Aquila riceverà un finanziamento speciale di 400 mila euro. La nostra idea è non quella di distribuire tanti "aiutini" ma di mettere in moto "l'ascensore sociale", cioè rimuovere le barriere che impediscono o rendono più difficile una vera mobilità sociale.

Tornando all'esperimento del Global Village Campus, dove oltre 600 neolaureati si sono confrontati con una cinquantina di aziende, qual è il bilancio finale?

È presto per parlare di un bilancio definitivo. Noi seguiremo i ragazzi ancora per otto mesi, per capire se questa esperienza è stata davvero importante per loro. Al momento, per i riscontri che ho avuto, sono soddisfatta. Le aziende mi hanno detto di essere rimaste sorprese dal livello di preparazione dei ragazzi, compresa la conoscenza dell'inglese.

C'era stata una selezione molto rigida.

È vero, su 20 mila ragazzi considerati idonei ne sono stati ammessi poco più di 600. Ma le aziende mi hanno detto di essere rimaste stupite di come le nostre eccellenze si siano rivelate delle vere eccellenze.

L'esperimento sarà ripetuto l'anno prossimo?

Vedremo. Aziende e università dovranno contribuire ai finanziamenti. Ma abbiamo già ricevuto richieste di allargare l'iniziativa a tutti gli atenei italiani (in modo che venga tarata sulle esigenze del territorio) e anche di creare dei Global Village tematici, per esempio sulle nuove tecnologie.



Giorgia Meloni. Dal Global Village Campus una "scuola" di impresa

